

Era cosa risaputa da Pierre Bleu, assiduo lettore di Maeterlinck e di numerose riviste di divulgazione scientifica, che l'ape, considerata a tutti gli effetti animale domestico, presenta ancor oggi forma e comportamenti del tutto identici a quelli acquisiti in epoche remote, assai prima della comparsa dell'omo sedicente sapiens. Questa è la differenza fondamentale fra le api e tutti gli altri animali domestici che, invece, hanno subito profondi cambiamenti per effetto della selezione controllata dell'uomo. E tutto ciò in barba al fatto che il contatto fra l'uomo e l'Apis Mellifera sia già durato qualche migliaio di anni. "Mica noccioline!" commentava Pierre, ponendosi, sulla scorta di tanti studiosi, alcune domande di cruciale importanza: "Come ha fatto l'ape a sopravvivere fino ai giorni nostri nonostante tutte le catastrofi naturali e quelle causate dall'uomo? Come cavolo avrà fatto a restare inalterata nelle forme e nei comportamenti? Che cosa ci sarà in quelle minuscole testoline da renderle così refrattarie alle attenzioni e all'invasione del re dell'Universo?" In questa ancestrale e complicata problematica si era immerso il buon Pierre, steso sul letto, vestito e senza scarpe, cercando affannosamente qualcosa di meno angosciante del delitto di Sanremo a cui pensare.



Aveva lasciato Fatiguée all'altezza delle Créperies Royales, che andava all'incontro con Duval, e aveva ripreso la strada per casa. Durante il cammino si era fermato a un ufficio postale per spedire un cablogramma, che informava la Società Armatrice Eudora di un ritardo nella consegna dei conteggi su cui stava lavorando. I tremendi sospetti su Bon-Bon, con tutto il contorno di possibili intrighi, avevano cucinato il suo cervello fino a ridurlo in papetta. Aggiungete le camminate, e anzi le corse sotto quel rovente sole di luglio, e capirete bene che alla fine non desiderasse altro che di trovare un letto su cui sdraiarsi. E così aveva fatto, con grande soddisfazione di Tarek, che adesso se ne stava acciambellato sull'agognata pancia del padrone. Pierre giaceva in questa posizione da oltre un'ora, senza che la speculazione scientifica in cui si era cimentato facesse il benché minimo passo avanti.

A quel punto, consultato l'orologio, decise che aveva riposato abbastanza e che doveva alzarsi e dedicarsi a un po' di bricolage. Idea benefica come una tisana. Il bricolage era la faccenda che, dopo le vele, i nodi marinai e la cucina, più riusciva a tenergli impegnato il cervello, concentrandolo in una sequela di operazioni creative e impedendogli di andarsene in giro senza guinzaglio. Giustappunto Aisha da tempo gli chiedeva di sistemare una piccola mensola in legno sulla parete a fianco della cucina a gas. "Gliene faccio tre di mensole", si propose avviandosi verso lo stanzino degli arnesi nel cortile. Tarek lo seguì con curiosa indolenza e quando lo vide tornare con legni e attrezzi da falegname, trapano compreso, decise di sua spontanea volontà di non rientrare e rimanere in cortile. Pierre pensò che avesse davvero ragione Nadine sull'intelligenza e la saggezza dei gatti.

Indossò un grembiule e si arrotolò le maniche della camicia fin sopra i gomiti. Cercò gli occhiali nel taschino del gilet e, messi sul naso, cominciò a misurare e segnare la parte di muro in cui andava sistemata la mensola. Dopo un quarto d'ora era già pronto per realizzare i fori in cui alloggiare i tasselli. Prese il trapano elettrico e scelse con cura meticolosa la punta più adatta per iniziare. "Fanno delle punte in vanadio oggi di una logica strutturale così perfetta e di una tale eleganza, che è veramente un piacere osservarle". Di tutte le operazioni che comportava il bricolage, trapanare era di gran lunga la sua preferita. Ma si guardava dal dirlo in giro, a scanso delle interpretazioni che avrebbe senz'altro spacciato qualunque psicanalista di passaggio, sua moglie Aisha per prima. Cominciò quindi a trapanare, un foro dietro l'altro, nel muro di mattoni pieni che opponeva, all'inizio, una onerosa resistenza per poi cedere e accogliere con dolcezza punte ogni volta più grandi. Fu così che i rumori del motore elettrico e della punta nel muro, rumori specialmente invisibili ai gatti, coprono per interi minuti i prolungati squilli del campanello di casa.



"Meno male che il portiere mi ha assicurato che eravate in casa, altrimenti me ne sarei

Sergio Staino

IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo XI: "Pierre fa i buchi. Un corpo a corpo fra Pierre e BonBon avvicina il momento della verità. Ma arriva Aisha."

già andato. Dove eravate? Dormivate?" disse Bon-Bon comparso sulla porta che Pierre era andato ad aprire di corsa. Pierre per un attimo non credette ai propri occhi: "Non è possibile!", pensò dentro, ma molto dentro di sé. L'incubo che aveva finora tanto faticato per cacciare dai suoi pensieri gli stava entrando in casa, in carne ed ossa e dalla porta principale. "State male?" chiese sollecito Philippe a Pierre ammutolito. In effetti, in quel momento, con quell'aria un po' ebete, la schiena un po' curva, il grembiule da lavoro e una polverina rossa di mattone sparpa-

con un'aria che a Pierre parve sospettosa: "Che strana domanda! Non ha neanche un anno! Non vorrete che cambi auto ogni volta che sono pieni i posacenere!" Pierre Bleu si sentiva mancare il terreno sotto i piedi, finché non si sedette a sua volta sul divano di fronte al suo ospite. "Perché? -continuò l'altro- avete forse sentito delle chiacchiere intorno alla mia Buick?" "No, assolutamente! Era una domanda oziosa e stupida, me ne scuso", si affrettò a negare, troppo serio, Pierre. "In realtà volevo chiedervi che tempo fa. E' bello fuori?" Bon-Bon guardò prima lui e poi



"Devo liberarmi di un peso! - esclamò cercando lo sguardo di Pierre - altrimenti impazzisco!" "No! Non con me!" - urlò disperato il povero Bleu

gliata fin sugli occhiali, Pierre ricordava più il babbino di Pinocchio che l'affascinante uomo di mare che Bon-Bon conosceva. "No, no. Sto benissimo, entrate", disse alla fine Pierre con una voce da reparto di rianimazione. "Solo un momento -si scusò l'amico entrando e togliendosi il panama- ho lasciato l'auto in divieto di sosta".

"Stavo facendo dei buchi", si scusò Pierre, senza neanche notare la comicità della spiegazione. "Ah, per questo non mi sentivate? -rise Bon-Bon- Invidio voi che sapete fare tanti bei lavori manuali!" "Prendete qualcosa?", chiese il padrone di casa avviandosi con l'ospite verso il soggiorno. "Non vi disturbate. In realtà ero passato sperando di trovarci Nadine". "Tranquillizzatevi -dise Pierre- non è ancora scappata di casa. E' solo uscita con Aisha. Vi va del caffè? O del cognac?" "Beh, se proprio insistete, vista l'ora, prenderei volentieri un Porto". Pierre si tolse il grembiule e andò nel bagno a lavarsi velocemente le mani. Lavò anche faccia e occhiali e si guardò nello specchio sforzandosi di suggestionarsi: "Va tutto bene. Tranquillo. Basta non accennare in nessun modo ai viaggi, all'Italia o ai congressi. Parlare solo del tempo, come si fa tra gentiluomini".

Appena tornato in soggiorno trovò Bon-Bon accomodato sulla poltrona preferita di Tarek. Pierre gli servì un bicchierino di Porto e riprese il discorso sull'auto lasciata in divieto di sosta. "Avete ancora la stessa Buick decapotabile gialla?" Ma era proprio il tipo d'auto al centro della scena del delitto! "Imbecille!", si disse, sbiancando in volto. Bon-Bon lo guardò

la grande finestra al loro fianco, aperta davanti a un cielo di un azzurro smagliante. "Vedo che, oltre che dilettarvi in lavori manuali -dise Philippe con un misto di ironia e irritazione- vi piace anche scherzare col prossimo". Sull'orlo del panico, Pierre si aggrappò a Nadine: "Volevate qualcosa di particolare da Nadine?" "Sto cercando di convincerla ad accettare un mio invito a cena", rispose Philippe assumendo un'aria malinconica. "Ho prenotato un tavolo al Crazy Elephant Two". "Bel posto!" approvò l'amico. "Gli affari vanno bene allora!" "Beh, tenuto conto della congiuntura internazionale, di questa guerra che non finisce, del prezzo del petrolio, della crisi del mercato americano, della concorrenza della Cina e dell'insipienza dei nostri governanti, non posso lamentarmi." "Me ne felicito vivamente!" esclamò Pierre, contento di aver finalmente azzeccato l'argomento giusto.

Proprio allora squillò il telefono. "Forse è per me -dise Bon-Bon alzandosi dalla poltrona- Ho lasciato detto che passavo da qui". Era per lui, infatti. Pierre gli passò la cornetta ed uscì socchiudendo la porta, sia per naturale discrezione, sia per riprendere un po' fiato. Ne approfittò per andare in cucina e rovesciare il suo bicchiere di Porto nel lavandino: aveva già un forte bruciore di stomaco e non gli sembrava il caso di piovere sul bagnato. Poi si spostò sul terrazzino della cucina, sul retro della casa, e ispirò profondamente a pieni polmoni come se si fosse trovato in alta montagna. Da lì sentì la voce di Bon-Bon che si era improvvisamente alzata. "Non mi merito questo!", udì molto chiaramente. Poi il volume della telefonata si

abbassò fino a diventare impercettibile e così si mantenne per alcuni minuti, finché non uscì dal soggiorno un fortissimo: "Se finisco in galera, non ci finirò certo da solo!". Si alzarono poi, dal parlozzo incomprensibile, un: "Questo è un ricatto!", poi un terribile: "Ho fatto quello che mi avete ordinato di fare", e anche un minaccioso: "Non finisce così". A Pierre sembrò di star leggendo un brano di Mike Spillane o di qualche altro giallista degli anni cinquanta. Macché: era tutto vero. Per di più, stava anche rischiando di entrare dentro il romanzo lui stesso, dalla testa ai piedi. Passarono altri cinque lunghi minuti di silenzio senza che Pierre riuscisse a capire se la conversazione stesse continuando o no.

Alla fine si decise e si avvicinò alla porta del soggiorno: silenzio assoluto. Bussò con discrezione ed aprì un poco la porta. Philippe era immobile, inginocchiato sul tappeto, nella posizione della preghiera islamica, con la faccia nascosta tra le mani. "Philippe! -urlò Pierre accorrendo e chinandosi su lui- Che vi succede? Vi sentite male?". Philippe non rispose. Pierre lo scosse con energia e il corpo di Bon-Bon, esanime e irrigidito come marmo, si rovesciò su un fianco. Pierre riuscì a fargli aprire le braccia, dagli occhi colavano copiose le lacrime. Lo prese per le spalle e lo aiutò, a gran fatica, a risalire sulla poltrona. "Non ve ne andate!" furono le prime imploranti parole di Bon-Bon, che si aggrappava all'ormai stravolto soccorritore, stringendolo con forza al petto. "Devo liberarmi di un peso! -esclamò cercando lo sguardo di Pierre- altrimenti impazzisco!" "No! Non con me! -urlò disperato il povero Bleu- Andate dalla polizia!" "La polizia? E perché mai?" protestò l'altro urlando ancora di più- non ci penso proprio ad andare alla polizia!" "E allora da un prete!" "No, niente preti. Voglio parlare con voi!" "Ho detto di no! -gridò ancora Pierre, divincolandosi dalla presa -Non me la sento! Cercatevi uno psicanalista..." "Ho bisogno di un amico, non di uno psicanalista, Pierre", disse con forza Bon-Bon, lasciandolo andare ed alzandosi in piedi.

Si guardarono negli occhi ansimando come due cervi reali a duello. Quando Pierre credette di aver ripescato la frase giusta e stava per pronunciarla: "Ho i bioritmi bassi, non posso esservi amico in questo momento, Philippe!", si sentì aprire la porta di casa. Era Aisha. Per Pierre il suo ingresso fu una vera apparizione salvifica, degna di essere immortalata da un ex voto, come quelli dell'invocata Vergine Maria che placa la tempesta e salva la nave da sicuro naufragio. Era come se la vedesse per la prima volta, radiosa come non mai, e forse per questo notò subito i sandali nuovi e il loro rosa shocking.

"Hai fatto acquisti! -dise sorridendo direttamente ai piedi di lei- Molto belli". Aisha sgranò gli occhi: "Te ne sei accorto?" -e gli saltò al collo e e gli stampò un bacio schioccante sulla bocca. Poi si rese conto della presenza di Bon-Bon e lo salutò con ostentata freddezza: "Anche voi qui?". Bon-Bon la salutò con un inchino: "Sono venuto per Nadine". "Siamo state a prendere un gelato insieme, adesso la trovate a casa", informò asciutta Aisha. Bon-Bon sentì il dovere di dare ulteriori spiegazioni e disse ad Aisha della prenotazione del tavolo al ristorante e della renitenza di Nadine. "Verrà, verrà. Non dubitate", fece Aisha con aria di sufficienza. "Quella donna vi è molto devota, anche se è difficile capire perché". "Non ditemi così, Aisha!" supplicò Bon-Bon, mentre lei si allontanava con indifferenza studiata, segnalando senza appello che non intendeva approfondire l'argomento.



L'apparizione di Aisha fu lo zeffireo gentile che dissolse l'atmosfera pesante da autocoscienza che aveva schiacciato i due amici. Bon-bon sembrava aver ripreso le sue sicurezze. Si rivolse a Pierre per scusarsi dell'accaduto. "Non so cosa mi è preso, devo essere un po' esaurito dal troppo lavoro. Non c'è proprio nessuna ragione che giustifichi le mie parole di prima. Le cose, come vi dicevo, vanno bene, anzi, benissimo". "Bene, ne ho piacere, ma vi ricordo l'auto in divieto di sosta", fece premuroso Pierre. Philippe ebbe un sussulto: "Oh, mio Dio, è vero!" e raccolto il suo bel Panama e ringraziato nuovamente per l'ottimo Porto, filò via. "Ci vediamo presto", riuscì a dire ancora, una volta sulla soglia. Pierre fece un cenno di assenso con la testa e richiuse la porta. Poi tirò un lungo sospiro di sollievo e ristette un po', pensando a Stevenson e al 'Dottor Jekyll e Mister Hyde', l'unico trattato di psicanalisi che era riuscito a leggere in vita sua.

info@sergiostaino.it

11. a domani...